

Fronte compatto con altri 17 Comuni, Provincia e Regione

Carpignano continua "Meglio i vigneti delle

I pozzi esplorativi di Eni stoppati anche con u

ELISABETTA FAGNOLA
CARPIGNANO SESIA

L'oro nero sarebbe proprio sotto la chiesa di Carpignano Sesia, a un soffio da risaie, campi coltivati a cereali e i vigneti del Ghemme docg. Nell'ampia area del permesso di ricerca «Carisio», che si estende tra Novara, Vercelli e Biella, l'Eni ha scelto Carpignano Sesia. Ma il paese ha detto no: con un referendum e una delibera nel 2012, quando Eni ha presentato il primo progetto. E ha continuato a opporsi fino a oggi, incassando il sostegno di altri 18 comuni della zona, di Provincia e Regione. «Ora la pratica è al ministero dell'Ambiente, che ha l'ultima parola, ma il fatto che Eni nonostante tutto stia continuando a produrre integrazioni - spiegano Marcello Marafante e Isabella Baccalario del comitato Difendiamo il nostro territorio - non ci fa stare tranquilli. Scadenze non ce ne sono, ma le parole del sindaco di Trecate sulla tutela dei posti di lavoro al centro oli li ha lasciati allibiti, «forse - dicono - non è informato». A un chilometro e mezzo dalle prime case del paese c'è l'area scelta da Eni per il pozzo esplorativo: 28 mila metri quadri agricoli in cui andare in profondità per circa 4 mila metri alla ricerca dell'oro nero, investendo circa 40 milioni di euro. L'azienda ha ipotizzato una riserva di petrolio di 80 milioni di barili, 3 mila al giorno, mantenendo l'occupazione a Trecate.

Lavoro effimero

«Capisco la disperazione dei lavoratori di Trecate - ribatte Giuseppe Maio, sindaco di Carpignano -, ma solo uno sprovveduto può pensare che la volontà di trivellare



Una delle tante proteste «no-trivelle» a Carpignano Sesia

si estraiga qualcosa passeranno cinque o sei anni». Lui in mente ha un altro tipo di occupazione: «Questa zona ha un'economia agricola, vigneti, risaie, produttori di formaggi. Ci sono giovani che hanno investito i risparmi di famiglia per aprire un'azienda. Il pozzo sarebbe devastante per un'area che da anni lavora per sviluppare un'agricoltura integrata, non industriale. Un indotto di migliaia di persone: chi produce, chi trasporta, le aziende che fanno confezionamento, concimi. E una volta che le multinazionali se ne saranno andate? Le royalties finiscono. E i buoni benzina non si mangiano».

Le ragioni del no sono sintetizzate nella delibera con cui la Regione ha dato parere negativo all'opera: si basa sulle analisi svolte da Asl e Arpa, sulle delibere dei Comuni e della Provincia, su pareri raccolti dal Comitato e dall'Ordine dei medici. «Sono state evidenziate tutte le carenze del progetto - spiegano i portavoce del comitato -. La tutela dell'acqua,

in primo luogo: a 700 metri dal cuore del pozzo c'è il centro di raccolta dell'acqua che approvvigiona Novara». Poi vengono evidenziate ricadute negative sull'agricoltura, emissioni, aumento del traffico, criticità ribadite a luglio in un incontro col ministro dell'Ambiente Galletti.

Un acquisto collettivo

Intanto in paese si raccoglievano le adesioni per acquistare piccole quote dei terreni indicati da Eni, così che un eventuale esproprio diventi più difficile: «Siamo a 300 adesioni, a breve faremo l'atto dal notaio. Quel terreno diventerà un vigneto». E il sindaco si augura che il Ministero metta la parola fine alla battaglia: «Abbiamo espresso il dissenso in tutte le sedi, democraticamente. Ignorarlo sarebbe un atto di tracotanza». Al sindaco di Trecate che risponde? «Che da un ragazzo così giovane mi aspetterei più sensibilità verso le fonti rinnovabili. Vorrei sentirlo parlare di riqualificazione».

A Romentino

«Una convivenza
resta possibile»

A Romentino da circa quarant'anni la cascina Dulcamara ha scelto la strada dell'agricoltura biologica: dal 2010 ha ottenuto la certificazione per tutti i suoi prodotti. «In tutti questi anni abbiamo continuato a coltivare senza pesticidi, pur essendo non lontani dai pozzi di petrolio - spiega il titolare, Pacifico Aina - dal punto di vista ambientale le trivelle non hanno interferito con le coltivazioni di riso, frutta e ortaggi. Anche perché siamo a nord degli impianti quindi l'esplosione del Tr24 non ci ha toccato. Ci crea maggiori problemi la convivenza con le aziende agricole che usano metodi intensivi», sottolinea Aina. Che, in ogni caso, ha sempre avvertito i pozzi: «Anche se non hanno intralciato il nostro lavoro - conferma - ho sempre ritenuto che in questa zona popolata, in mezzo al parco del Ticino, non fosse opportuno trivellare ed estrarre. Non ritengo sensato estrarre petrolio per poi bruciarlo. Anche se è lecito cercare i giacimenti, è meglio lasciarli dove sono, per i nostri figli». Anche Aina ha lanciato l'idea di riutilizzare i pozzi come fonte di energia geotermica.